Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5831
BRAIDENSE
MILANO

Favole Pastorali
in
Questo Volume

1596. La Riconciliazione delle Tre Dee.
1596. Le Preghiere.
1597. Vittoria di Ercole al Bivio.
1598. Venere amante.
1598. Gli Scherzi di Amore.
1598. La Rodope.
1600. Le Nozze di Adriana.
1601. Il Voto.
1601. Il Bacio.
1603. La Vendetta degli Amanti.
1603. Le Nozze di Amore.
1604. I Simili.
1604. I Vendicati Inganni.
1605. I Ciechi.
1605. Le Magiche Illusioni.
1605. Il Pomo delle Tre Dee.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
5831
BRAIDENSE
MILANO

CFIE002660

LA RICONCILIATIONE
DELLE TRE DEE

Rappresentata al Sereniſſimo Prencipe di Venetia.

MARINO GRIMANI.

Alli 23. di Maggio. 1596.

5831/1

PERSONE CHE RAPPRESENTANO LA FAVOLA.

Venere.
Amore.
Giunone.
Pallade.
Choro celeſte.
Mercurio.
Momo.
Quattro Sonatori di leuto.
Piacere, che balla
Quattro fanciulli, che ballano con il Piacere.

Ven. TRoppo ha per queſto pomo;
Troppo ha per la ſententia,
Che a mio fauor già diede
Il gran Paſtor Troiano
Patito il mondo; e troppo
Ha de la pace noſtra ardente ſete.
Ond'io, ſe ben di uoi molto piu bella,
E di tanto trofeo molto piu degna
Fui giudicata: a uoi di beltà cedo;
A uoi queſto celeſte unico premio
De la voſtra beltà dono, e conſacro;
Purche fra noi ſi eſtingua
Quell'oſtinato, e uelenoſo foco,
Per cui fauola ſiam, ſiam riſo, e gioco.
Amo. *Io ſtimo gran bellezza eſſer prudente,*
E gran prudentia parmi
Non fare altrui Signore
De l'acquiſtato, e meritato honore.
Giu. *Queſto uno officio tuo, venere bella,*
Di generoſa Dea ben degno officio,
A la bellezza tua
Somma bellezza aggiugne;
E frena l'ira, e ſgombra l'odio noſtro:
Che a l'humiltade humil s'inchina, e piega
Ogni tumido faſto,
Ogni ſuperba fronte,
Ogni ciglio, ogni mole, & ogni monte.

E poiche si benigna a noi ti rendi;
Tu da le nostre man quel pomo prendi.

Amo. *Per amore, o per forza.*

Pal. *La prontezza in donare è maggior dono,*
Che non è il dono istesso,
Onde ambedue di tanta tua prontezza
Le gratie ti rendiamo,
Che render ti deggiamo.
Ma, s'hai desio d'usare atto cortese:
Torna in commun quel pomo, & acconsenti,
Che giudice piu nato a tanto officio
De la nostra beltà faccia giudicio

Ven. *E questo ancor mi piace,*
Purche fra noi sia uera eterna pace.

Amo. *E questo ancor ti addita*
O poco poco saggia, o troppo ardita.

Pal. *Cortese Dea, se mai*
Dal secondo giudicio mi diparto,
Poss'io di uenir stolta,
O di uiltade, e d'ignorantia a uolta.

Giu. *Cortese Dea, se mai*
Dal secondo giudicio mi diparto,
Poss'io di gelosia
Cadere in una eterna frenesia.

Ven. *Cortesi Dee, se mai*
Dal secondo giudicio mi diparto.
Poss'io diuenir moglie
D'un uecchio, a cui Vulcano
Para formoso, giouanetto, e sano.

Amo. *Cortese Dee, se mai fate ceruello,*
Poss'io diuenir donna: accioche mai

Ne tenero garzon, ne vecchierello,
Non speri far ceruello.

Choro celeste.

O pace, o cara pace,
O del ciel figlia, o raggio almo di Gioue,
Dal cui placido sen l'aura si moue,
Che inostra i fiori, e indora i frutti, e mesce
Argento a l'acque, e lume al Sole accresce.
Deh spegni homai quell'empia horrida face,
Ond'Ilio in poca polue estinto giace.

Ven. *Se prega il ciel per la concordia nostra,*
Che piacer, che diletto
Sentirà, quando ogni ira, ogni rancore
Da noi deposto in sempiterno oblio,
Vedrà dentro a tre cori un sol desio?
Sù, generose Diue;
Pur che fra noi sia pace,
Quel sia giudice nostro,
Che è di talento vostro.

Amo. *E quale è maggior guerra,*
Che cominciar la pace
Con perdita del bene,
Onde nascea la guerra?

Pal. *Horsù chi dunque fia giudice nostro?*

Giu. *Gioue, pur ch'egli voglia.*

Amo. *Ei non uorrà: che chi s'intrica in femina*
E cieco, o stolto, o femina.

Ven. *Sia dunque un'altra volta*
Giudice nostro il bel Pastor, che in Frigia
Ne vide nude, e con le proprie luci
Vide talhor di gel, talhor di foco,

Talhor beato, e talhor morto il core
La dolce esca d'amor, gli hami di amore.

Giu. Se il giudice è di senso,
Il giudicio è di senso; ond'io consiglio,
Che subito ne andiamo
Al sepolcro di Apelle;
E da quell'Ombra eternamente illustre,
Eternamente saggia
Vero giudicio, e vera pace s'haggia.

Ven. Io son contenta.

Pal. Et io.

Amo. Et io: ma, se ben son bambino, e cieco:
Conosco piu di Apelle
Le cose buone, e belle;
E sono i miei giudici
Dei giudici d'Apelle
Via piu prudenti, e sani:
Che ho gli occhi, e la prudentia
E ne le mani, e ne la esperientia.

Canta Mercurio in lira.

Per opra uostra il sommo Gioue spera,
Prencipe Eccelso, Eccelsi Illustri Heroi,
Che tornin liete ad habitar fra noi
La Moglie sua vezzosamente altera,
La bella sua Guerriera,
La vaga Citherea,
Ch'è d'Amor madre, e di bellezza Dea.
Per queste a uoi le lunghe risse loro,
Le lor pompe, il lor fasto, anzi i lor beni,
Quasi in terreno Cielo a Dei terreni,
Commette, e crede insin dal'alto Choro,

E il gran giudicio del bel Pomo d'oro.

Mo. La lira è ben di Apollo:
Che tu ne fosti Ladro:
Ma il canto è di Mercurio:
Che tu ben porti dei ladron la palma:
Ma non si pon rubare
L'alte virtù de l'alma.

Mer. Il mio Momo è mordace.

Mo. Il tuo Momo è uerace.

Mer. Il tuo costume è strano.

Mo. Il mio costume è sano.

Mer. La tua lingua è pungente.

Mo. La mia lingua è clemente.

Mer. Tu sei troppo maligno.

Mo. Io son troppo benigno.

Mer. Tu sei tutto rigor, tutto liuore.

Mo. Io son di te migliore.

Mer. Che fai? come ti freni?
Come non pungi homai, come non mordi,
Come non biasmi, e spregi
Questa Corona di prestanti Regi?

Mo. Potess'io pur; sapess'io pur, che dire.
Ma, se il giudicio loro
Non fia quale esser deue, e quale io spero;
E non fia dato giustamente il Pomo,
Mi porterò da valoroso Momo.

Mer. Sei tu forse per questo in terra sceso?

Mo. Non tentar di sapere il mio secreto:
Vattene al tuo viaggio:
Che parerai più saggio.

Mer. Volentier, che più brucia in ogni loco

Vna rabbiosa lingua,
Che la piu uiua fiamma, il piu gran foco.

Mo. Ecco il lenon dei miseri mortali;
Ecco quelle tre stolte,
Quelle Sirene altere, inique, e ree,
Che l'ignorante volgo chiama Dee.
Ben che si fa qua giù volti dipinti?
Sete venute forse
A cercar chi ui adorni, e chi ui strisci?
Sete venute a comprar bionde, e lisci?

Ven. Siam qui, Momo gentile,
Per metter fine homai
A le nostre contese, a i nostri guai.

Mo. Cioè per trauagliar la terra, e il cielo
Con la pazzia, con la superbia uostra.

Giu. Fermati, Momo, e taci:
Che in questo istesso loco,
In questo giorno,
Da quel gran sol, da quei gran lumi suoi,
Da la prudentia, onde Adrian si gloria,
Tutte pace speriam, tutte uittoria.

Mo. Per qual cagione Apelle
Non ha uoluto udirui;
Et terminar le controuersie uostre?

Pal. Perche era prima stabilito in Cielo,
Che questi glorioси almi Signori
Siano i giudici nostri.

Mo. Sù dunque arditamente
Spogliateui qui nude,
Come già feste ne le valli d'Ida:
Ch'anch'io saprò vedere

Dopo una bella mostra
L'alta cagion de la superbia uostra.

Pal. Occhio prudente, e sano
Nulla ha secreto mai, nulla ha lontano.

Mo. In questo sete, accorte; & in questo io
Sommamente vi lodo:
Perche Venetia vede
Altra bellezza, che non è la uostra,
Narrate dunque homai ciò, che ui è grato:
Ch'anch'io sarò con uoi uostro Auocato.

Giu. Son'io Prencipe Eccelso, Eccelsi Heroi
Di sì rara beltà, che Gioue istesso
Per consiglio d'Amore,
Mi è compagno; fratel, sposo, e Signore.

Mo. La mia bella Giunone
E di tanta beltà, che suo marito
Di mille noui rai
Ben mille volte il giorno
Le cinge il crine adorno.

Pal. Son'io Prencipe Eccelso, Eccelsi Heroi,
Di si rara beltade,
Ch'ogni terrestre, ogni celeste luce,
Reuerente mi mira,
E mi loda, e mi ammira.

Mo. E la mia bella Palla
Di cotanta beltà, che nessun mai
Fu di pazzia si strana il cor ferito,
Che ricercasse d'esserle marito.

Ven. Son'io Prencipe Eccelso, Eccelsi Heroi,
Di si rara beltà; che chi mi mira,
E de la beltà mia non si innamora,

E di ſe ſteſſo fora.

Mo. La bella Citherea
E di tanta beltade,
Ch'vn ſol uecchio ſlancato, vn fabro, un moſtro
Tutto in poter de le ſue paZze voglie
L'ha voluta per moglie.

Amo. Signore Litiganti,
Io mi allegro con uoi de l'Auocato,
Che per voſtra difeſa il ciel ui ha dato.

Pal. Taci, Cupido, taci:
Che, ſe ad altro vſo non ci ſerue Momo:
Ci ſerue almeno a guardarci da Momo.

Choro celeſte.

Ben pare, illuſtri, e generoſi Heroi,
Quel foco in tutto eſtinto,
Che d'atre nubi in meZo l'aria è cinto.
Ma, ſe celeſte humor, celeſte forZa
Ratto non lo dilegua, e non l'ammorZa:
Con tanta rabbia mugge, e rugge, e freme,
Che ſolo il ciel non teme.
Tal foco, e tale horrore
Han quelle Dee nel core,
Se l'inclita virtù, che regna in voi
Non dilegua, & ammorZe i furor ſuoi.

Ven. Se ben non piace a quei Celeſti Numi
De la noſtra beltà formar giudicio:
Io pur mi allegro, e ſpero
Toſto ueder, toſto godere il fine
Di tanta noſtra gara:
Che, s'io non foſſi in terra,
SenZa mentir direi.

Qui ueggio il ciel, qui Gioue, e gli altri Dei.

Mo. La lode piace ſi: perche ella è lode:
Ma tu, Ciprigna mia, non farai nulla:
Che il troppo non è lode.
Non ſai tu, che i melati adulatori
Sol di ſe ſteſſi amici
Sono amici nemici?

Ven. Il riſpondere a Momo
E porger ferro, e foco, e ſaſſi a Momo.

Giu. Se uoi, Giudici noſtri,
A me darete il meritato pomo:
Non fia grandeZza in terra
A la grandezza uoſtra in tutto eguale;
Perche dal ciel, da me, dal ſommo Gioue
Ogni humana grandezza in terra pioue.

Mo. Son le grandeZze humane
Solo a la cieca ambition grandeZze,
A quella horribil fera
Tutta humiltà ſuperba,
Di tutti prigionera,
E d'un tumido niente in ſogno ricca,
Che per uolare al Cielo
Si ſepelliſce in terra;
E per ſempre hauer pace, ha ſempre guerra.

Pal. Se uoi, Giudici noſtri,
A me darete il meritato pomo:
In ogni voſtra impreſa
Sarò voſtra difeſa;
Vi ſarò ſpada, e duce,
Vi ſarò ſcudo, e luce.

Mo. Anch'io, Palla, ti ſtimo

Compitamente valorosa, e forte;
Ma più di rose, che di ferro ornata;
Ma piu nuda, che armata;
Ma più benigna, e placida cedendo,
Ch'irata combattendo.

Ven. Se uoi, Giudici nostri,
Ame darete il meritato Pomo;
Vi farò tutti quanti
Lieti, felici, e fortunati amanti.

Mo. E la lasciuia humana
Vna scabbia de i sensi,
Vna peste de l'alma.
Vn prurito de i sensi,
Una piaga de l'alma,
Vn diletto dei sensi,
Un delitto de l'alma,
Vn'alma tutta senso,
Vn'alma al bẽ di marmo; al mal di senso,
Un'oblio di ragion, d'amor, d'honore,
Vna ignorantia del supremo bene,
Vna imagine esterna
Di mostruosa feritade interna.

Amo. Madre, non ti lagnare,
De la dentata lingua
Di questo inuido mostro.
Ch'è costume dei vecchi
Dir mal di quel piacere
Che più non pon godere.
E questo istesso Momo,
Se fosse giouanetto
O tacerebbe, o ti farebbe honore,

O d'esser

O d'esser Momo sentiria dolore.

Mo. Quello è sommo piacere, e sommo bene
Che ad ogni etade, ad ogni sesso e bene.

Giu. Quale a punto è l'honore, e la grandezza

Pal. Quale a punto è il ualore

Ven. Quale a punto è l'amore;
Che chi non ama è fera empia difforme;
O non è uiuo, o sempre langue, o dorme

Mo. Deh, sempiterni Numi,
Fate, ch'io ueggia una battaglia in terzo.

Ven. Non è sù'l Pomo scritto
Sia dato a la piu grande, a la piu degna;
A la piu ualorosa, a la piu forte:
Vi è scritto solamente
Sia dato a la piu bella;
Quasi che dir uolesse
Quell'adirata Dea
Sia dato a Citherea.

Giu. Son'io di te men bella?

Pal. Son'io di uoi men bella?

Mo. Horsù celesti Ninfe,
Perch'habbian fine homai
Tutti i litigij uostri,
Sia questo uago, e precioso Pomo
Del uostro caro Momo.

Amo. Il pomo è dei fanciulli:
Ch'a lo sdentato uecchio
Di molle frutto amico
E destinato il fico.
Però questo bel pomo esser de' mio,
Che son bambino, e bello, e ne ho desio.

Choro

O caro, o dolce, o santo,
O trionfante nome almo di pace.
La guerra è tutta sdegno, e sangue, e pianto:
La pace è tutta amore, e riso, e canto.
La guerra a l'odio, & a la morte inuita;
La pace è tutta amore, e tutta uita.
La fede de la guerra
E la perfidia, ch'ogni fede atterra:
La pace è tutta amore, e tutta fede.
La guerra è quanto noce, e quanto spiace:
La pace è quanto gioua, e quanto piace.
La guerra aspra nemica di natura
Non dona, se non fura:
La pace d'ogni ben donna, e patrona
Ogni bene impromette, ogni ben dona.
Deh sia, uezzose Dee, pace tra uoi;
Deh sia pace tra noi:
Perche, doue la pace alberga, e siede:
Beltà, grandezza, amor, valor si uede.

Ven. Non è timor di guerra.
Doue è desio di pace.

Giu. Non è desio di pace,
Doue è desire ingiusto,

Pal. Doue è desire ingiusto,
Iui Marte il suo ferro accende, e tempra.

Amo. Iui Marte il suo ferro accende, e tempra.
Doue han femine impero.

Mo. Doue han femine impero,
Iui tutto è leggiero.
Iui il ceruello ha l'ale,
E sempre vola, e gira, e scende, e sale.

Percoti, Amor, quel Pomo:
Che, s'inuida Discordia lo compose:
Alto secreto poi nel sen gli ascose.
Ma quanto ella celò, tanto ha scoperto
Occhio, che nacque a giudicare esperto,
L'occhio diuin di questi saggi Heroi
Soli ai mortali, e chiare stelle a noi.

Amo. O Ciel turchin tre pomi
Tutti egualmente belli.
Due miei, un di mia Madre.

Mer. Un di Giuno, un di Palla, et un di Venere:
Perche, se in tutto è pari
La beltà uostra, in tutto esser de' pari
Per vostra eterna pace, eterna gloria
L'honor, la lode, il premio, e la uittoria.

Giu. Eterna fia per noi, noui Soloni,
La pace nostra; ond'io
Grandezze eterne, eterni, e veri honori.
Vi piouerò da quei celesti chori.

Pal. Eterna fia per uoi, noui Soloni,
La pace nostra; ond'io
Eterno vi consacro il mio ualore,
Queste armi, questa destra, e questo core.

Ven. Eterna fia per voi, noui Soloni,
La pace nostra; ond'io
Di amorosi piaceri,
E di ridente prole
Vi farò lieti insin che splende il Sole.

Amo. Eterna fia per uoi, noui Soloni,
La pace di mia Madre,
E di queste altre Dee;

Ond'io, che ſono Amore,
Et ho deſio di ſtarui ogni hora appreſſo,
Vi dedico me ſteſſo.

Mo. Eterna ſia per uoi, noui Soloni,
La pace di coſtoro;
Ond'io del uer, del ben, del bello amico,
Mentre haurò lingua, e ſpirto
Sarò Momo per uoi contra quei Momi,
Che contra uoi fian Momi.

Canta Mercurio in lira.

Eterno ſia per uoi, noui Soloni,
Queſto inſperato amore, e queſta pace;
Ond'io lingua verace
Del cielo a uoi mortali,
E de' mortali a quei celeſti Troni:
Haurò ſempre per uoi l'ali a li ſproni;
Haurò li ſproni a l'ali;
Haurò le uoglie ai deſir uoſtri eguali.

Ven. Ecco il Piacere, ecco i ſeguaci ſuoi,
Che preſo di Paſtori habito, e forma:
E ſonando, & danzando
Son uenuti a compire, et a godere
La pace noſtra, & il commun piacere.

Si balla al ſuono di quattro leuti;
& poi canta il choro celeſte.

Scendi, celeſte Pace,
Tra i glorioſi lumi, oue Adria ſplende;
E quante ſtelle il ſol nel cielo accende,
Tanti ſplendori aggiugni a' ſuoi ſplendori,
Tanti teſori accreſca a' ſuoi teſori
Dalle ogni ben piu fermo, e piu uerace;
Dalle ciò, ch'ella uuol, ciò, che le piace.

IL FINE.

50.000.275